

A BETANIA IN PALESTINA SI CONTINUA A SPERARE

di **Carla Benelli**
Pro Terra Sancta

Malgrado l'instabilità della regione, da molti anni le associazioni non governative Pro Terra Sancta e Mosaic Centre di Gerico lavorano insieme nei Territori Palestinesi per la salvaguardia del patrimonio culturale e delle comunità locali. Scrivo questo articolo nei giorni del lutto per la scomparsa dell'architetto Osama Hamdan, palestinese di Gerusalemme e di fede musulmana, che è stato qui il principale collaboratore dell'archeologo francescano Michele Piccirillo. Insieme, hanno contribuito alla nascita e alla crescita delle due associazioni.



Con il sostegno dei frati francescani, Osama aveva avviato un'attività inclusiva per la conservazione del patrimonio culturale palestinese, promuovendo la partecipazione delle comunità locali senza distinzioni di appartenenza religiosa. L'obiettivo costante era utilizzare le risorse locali per favorire la crescita delle comunità residenti e rafforzare la loro identità, tutelando al contempo la variegata eredità culturale dell'area.

Osama, un costruttore di pace, ci ha lasciati in un periodo in cui la Terra Santa è ancora coinvolta in un conflitto doloroso, rendendo ancor più angosciati i suoi ultimi mesi di vita. Fino all'ultimo ha continuato a tracciare la strada per un futuro diverso, inclusivo e rispettoso, attraverso azioni concrete. Uno dei suoi progetti più significativi, ideato e avviato una decina d'anni fa, riguardava la valorizzazione del centro storico di Betania.

Il villaggio di Betania, conosciuto come il villaggio dell'amicizia e dell'ospitalità, si trova a pochi chilometri da Gerusalemme, sulle pendici orientali del Monte degli Ulivi, lungo l'antico percorso che conduce a Gerico. Il racconto evangelico colloca diverse scene in luoghi differenti a Betania, identificandolo come il villaggio di Maria e Marta, dove Gesù resuscitò il loro fratello Lazzaro (Gv 11, 1-44) e dove fu unto da una donna nella casa di Simone il Lebbroso (Mt 26, 6-13) (Mc 14, 3-9), che Giovanni identifica con Maria (Gv 12, 1-8). Betania è anche ricordato come il luogo dell'incontro tra Gesù e Marta, segnalato da una pietra, dove sono state costruite due chiese ortodosse, una greca e una russa, in memoria di quegli eventi.



Betania è diventata nei secoli un importante centro di pellegrinaggio e, nei momenti di pace, ancora oggi ospita numerosi turisti e pellegrini. Il significato del nome Betania è incerto, ma in arabo il villaggio è chiamato al-Azariya, cioè il paese di Lazzaro. Le prime memorie di un luogo di culto sulla tomba di Lazzaro risalgono al IV secolo, e una chiesa costruita prima del 390 è testimoniata da san Girolamo. L'edificio consisteva in una basilica a tre navate, con un atrio aperto di circa 16 metri che separava la facciata della chiesa dalla tomba di Lazzaro. La chiesa, probabilmente distrutta da un terremoto, fu riedificata tra il VI e il VII secolo, per essere poi ricostruita nel periodo medievale. Nel XII secolo, la regina crociata di Gerusalemme, Melisenda, costruì qui due chiese, di cui una per la prima volta proprio sulla tomba di Lazzaro, e un monastero benedettino tra i più belli della Terra Santa, affidato alla sorella Yvette, che ne divenne badessa. Con la riconquista islamica, il monastero fortificato che proteggeva Gerusalemme dal lato della valle del Giordano, fu distrutto da Saladino, che conservò intatte le chiese.

Nei secoli successivi, il luogo continuò ad essere una tappa di pellegrinaggio cristiano, e il miracolo di Gesù era venerato anche dalla comunità islamica. Il Corano, infatti, non fa riferimento diretto a Lazzaro, ma ricorda tra i miracoli di Gesù la resurrezione di un uomo (3:49). Le sottostrutture della chiesa medievale, che coprivano l'atrio che dava verso la tomba, iniziarono ad essere trasformate prima in *maqam* (santuario per la tomba), infine in moschea. Nei secoli successivi alla trasformazione in luogo di culto islamico, i pellegrini descrivono il sepolcro come un monumento all'interno di una grande sala voltata, mentre la tomba nella grotta diventa il luogo da dove Gesù aveva chiamato Lazzaro, dove i cristiani collocano un altare e celebrano la messa.

In questo contesto di sostanziale convivenza rispettosa, pur segnata da momenti di grave crisi, si colloca anche la nostra azione recente. Dal 2016, come Pro Terra Sancta e Mosaic Centre, stiamo svolgendo interventi di





conservazione e valorizzazione, oltre a scavi archeologici, per accrescere la conoscenza della storia del sito.

Oggi, Betania conta più di 20.000 abitanti, la maggior parte dei quali sono musulmani. La comunità locale vive in un contesto di estrema instabilità politica causato dal conflitto tra Israele e Palestina e in condizioni economiche drammaticamente deteriorate dopo la costruzione del Muro di Separazione nel 2002, che ha diviso Betania da Gerusalemme. Le nostre azioni sono orientate a sviluppare strategie alternative di turismo, cercando di migliorare la qualità della visita e di prolungarne la durata. Il progetto mira a far sì che il turismo possa beneficiare le comunità locali, in particolare le persone in difficoltà, creando nuove opportunità di lavoro e contribuendo a alleviare la povertà. Negli ultimi mesi, il nostro intervento si è concentrato sulla formazione di personale specializzato, sia in conservazione che in accoglienza, supportato dall'AICS, l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, grazie al progetto "Proteggere la Palestina: Formazione alla conservazione del patrimonio culturale, al servizio delle istituzioni accademiche e della comunità palestinese". Nonostante il contesto di conflitto e chiusure, stiamo lavorando affinché la comunità locale possa proteggere il proprio patrimonio e offrire servizi di qualità a turisti consapevoli. L'impegno è rivolto soprattutto ai giovani, che sono stimolati a condividere con i visitatori, testimoni di altre culture, la responsabilità della conservazione e valorizzazione del luogo. Inoltre, i bambini partecipano a visite guidate e laboratori artistici organizzati dal Mosaic Centre e di archeologia sperimentale, svolti con il sostegno dell'Università di Torino. Il progetto stimola anche alcune attività micro-imprenditoriali delle associazioni femminili locali, sostenendo la produzione di prodotti artigianali legati al territorio, in particolare le candele profumate agli oli essenziali, che si rifanno alla tradizione dell'unzione di Gesù da parte di Maria.

Numerose sono state le aree rese accessibili grazie ai lavori di scavo archeologico e di conservazione. Proprio in questi mesi, è stata avviata una preziosa collaborazione

con l'Università di Palermo, che partecipa ai corsi di laurea e master in restauro della Al Quds University. La collaborazione con l'università locale rappresenta uno scambio importante: gli studenti hanno l'opportunità di migliorare le proprie capacità tecniche, contribuendo contemporaneamente alla salvaguardia e valorizzazione del luogo.

Il progetto sta contribuendo a un risultato straordinario: trasformare, attraverso l'impegno dei giovani locali, un luogo degradato e abbandonato in un luogo gradevole che racconta la sua lunga storia e suggerisce futuri impegni di crescita civile. Il lavoro di indagine e restauro si svolge contemporaneamente nelle aree di proprietà della Custodia francescana, del Patriarcato greco-ortodosso, delle autorità islamiche responsabili della moschea di al-Uzeir, del municipio di Betania che gestisce la Tomba di Lazzaro e di alcune famiglie. Collabora con noi anche il Dipartimento di Antichità del Ministero del Turismo palestinese. È un progetto collettivo, un'azione di scambio e rispetto tra accademici, politici, religiosi, studenti, semplici visitatori e abitanti, condotto e coordinato fino a pochi giorni fa dall'architetto Osama Hamdan, che ha indicato la strada della condivisione e del dialogo, e ora è affidato ai suoi collaboratori.

Il tentativo svolto dai progetti sostenuti da Pro Terra Sancta in collaborazione con il Mosaic Centre dimostra che promuovere azioni di recupero del patrimonio culturale coinvolgendo le comunità locali contribuisce ad attenuare le tensioni etniche, religiose e sociali, diventando un elemento dinamico per la costruzione della pace e la prevenzione dei conflitti. La conservazione del patrimonio culturale garantisce la diversità e la ricchezza del territorio, lo valorizza e permette alle varie comunità di essere rappresentate e non cancellate con la forza.

Raccontare la storia di questa terra ci aiuta a meditare sul passato, su quanto gli esseri umani siano stati in grado di condividere e convivere, malgrado i momenti di crisi, e ci offre una guida forte per il futuro. Se è stato possibile in passato, lo sarà ancora. Noi siamo pronti.